

«la Repubblica - Bologna» 22 gennaio 2023

Al Museo Ebraico per il Giorno della Memoria

Lettere e foto dall'archivio Sinigaglia sulla Shoah

In mostra e in un libro le testimonianze della famiglia ebrea che scampò all'Olocausto fuggendo in Svizzera

Emanuela Giampaoli

Una foto, come tante, di una famiglia felice sulla neve. Papà, mamma e i due figli sulla slitta, sullo sfondo delle Dolomiti di Cortina, tutti in posa e sorridenti. È il 1937, nello scatto ci sono papà Attilio e mamma Lina con i due figli Giorgio ed Elena in uno degli ultimi momenti felici.

È l'immagine scelta per il libro e la mostra che in occasione del Giorno della Memoria il Museo ebraico dedica alla famiglia ebrea bolognese Sinigaglia scampata all'Olocausto con la fuga in Svizzera. Il perché lo scrive Lina al fratello: «Caro Renzo, noi ci siamo dovuti decidere a venire qui perché dopo il decreto che dichiarava che in Italia gli appartenenti alla razza ebrea erano dichiarati nemici, la vita era diventata un continuo terrore. Tutte le notti erano gente presa, portata in campi di concentramento poi deportati. Grandi, piccoli, vecchi, giovani, sani, invalidi, tutti uguali! Ed erano treni, treni che passavano con il terribile carico». La lettera è da oggi visibile nella mostra *La Shoah a Bologna nelle carte dell'archivio di Sinigaglia* che inaugura stamattina alle 12 al Museo ebraico di via Valdonica 1/5 con la curatela di Vincenza Maugeri, Francesca Panozzo, Caterina Quarenì e si potrà visitare fino al 12 marzo. A precedere l'apertura, alle 10.30, i saluti di Guido Ottolenghi, presidente della Fondazione Museo ebraico, e di Daniele De Paz, presidente della comunità ebrea.

«Siamo partiti - spiega la direttrice del MEB, Vincenza Maugeri - dalla donazione al museo dell'archivio dei Sinigaglia, che oltre a restituirci un pezzo di storia locale rispecchia perfettamente quanto accadde a moltissimi nuclei familiari della borghesia ebrea italiana. I Sinigaglia fuggirono in Svizzera e si salvarono, ma la mostra documenta pure le tantissime difficoltà del rientro per riprendere i loro beni e una vita normale».

Alla vicenda è stato dedicato pure il libro *È presa la decisione di espatriare* (ed. Minerva) di Francesca Panozzo, che lo presenta oggi alle 16 sempre al Museo ebraico.

Attraverso le memorie e i documenti scopriamo come man mano le disposizioni contro gli ebrei vanno a interferire con le vite delle persone: l'attività commerciale deve essere ceduta, il tenore di vita si abbassa, i ragazzi non possono più frequentare la scuola, fino alla fuga attraverso un valico nevoso di montagna fra Val d'Ossola e Canton Ticino. Una volta giunti nel Paese neutrale i Sinigaglia dovranno adattarsi alla vita da rifugiati nei campi allestiti dagli svizzeri, uomini e donne, anche della stessa famiglia, separati. «È abbastanza sorprendente e spiega la ricchezza dell'archivio - conclude Maugeri - come, già nell'aprile '44, ancora in Svizzera, Giorgio Sinigaglia, in una lettera ai genitori, chieda di conservare tutte le comunicazioni che si scambiano, intuendo il valore della memoria».